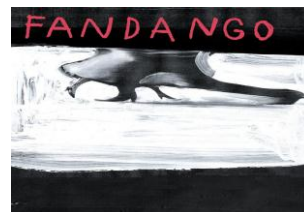




28TFF
TORINO FILM FESTIVAL



DOMENICO PROCACCI

presenta

THE HUNTER

Il cacciatore

un film di **RAFI PITTS**

con **RAFI PITTS, MITRA HAJJAR,
ALI NICKSAULAT, HASSAN GHALENOI**

una produzione TWENTY TWENTY VISION
in co-produzione con AFTAB NEGARAN FILM PRODUCTIONS

USCITA NAZIONALE 3 GIUGNO 2011



I materiali sono disponibili sul sito www.fandango.it

UFFICIO STAMPA FANDANGO

Tel: +39.06.85218106- 06.85218123 Fax: +39.06.85218120 ufficiostampa@fandango.it

DANIELA STAFFA Mob: + 39.335.1337630 – Email: daniela.staffa@fandango.it

MARINELLA DI ROSA Mob: +39.335.7612295 Email: marinella.dirosa@fandango.it

FEDERICA CERAOLO Mob: +39.3409172947 Email: federica.ceraolo@fandango.it

THE HUNTER

CAST TECNICO

Rafi Pitts Sceneggiatore-Regista

Thanassis Karathanos Produttore | Germania

Mohammad Reza Takhtkeshian Produttore | Iran

Mohammad Davudi Direttore della Fotografia

Malak Khazai scenografia

Hassan Hassandoost Montaggio

Lars Ginzler Mixer Registrazione Sonoro

Noemi Hampel Montaggio Sonoro

Hossein Bashash Sonoro

CO-PRODUTTORE **MOHAMMAD REZA TAKHTKESHIAN**
PRODOTTO DA **THANASSIS KARATHANOS**
IN COPRODUZIONE CON **ZDF/ARTE & PALLAS FILM**
DISTRIBUITO IN ITALIA DA **FANDANGO**

E CON IL SUPPORTO DI **MEDIENBOARD BERLIN-BRANDENBURG, FILMFÖRDERUNGSANSTALT,
WORLD CINEMA FUND**

Formato 35 mm | **Schermo** 1:1,85 | **Audio** Dolby Digital SR-D |
Durata 92 min. | **Lingua** Farsi con sottotitoli in inglese

THE HUNTER

CAST ARTISTICO

Rafi Pitts Alì Alavi

Mitra Hajjar Sara | Moglie di Alì

Ali Nicksaulat Poliziotto | Comandante

Hassan Ghalenoi Poliziotto | Soldato

Manoochehr Rahimi Ispettore

Ismail Amini Ragazzo nel Magazzino

Nasser Madahi Guardia Notturna Anziana

Ali Mazinani Guardia Notturna Giovane

Ossta Shah-Tir Padre di Alì

Malak Khazai Madre di Alì

Saba Yaghoobi Figlia di Alì

THE HUNTER

SINOSSI

Alì è stato scarcerato da poco e vuole sfruttare al massimo il ritorno in società. Nonostante i turni di notte, cerca di passare tutto il suo tempo libero con la sua bella moglie e la figlioletta. Per evadere dallo stress della vita cittadina, Alì trova rifugio nel suo passatempo preferito, la caccia, e nella tranquillità della foresta a nord della città. L'evolversi degli eventi sfocia in tragedia quando Sara, la moglie di Alì, rimane accidentalmente uccisa durante uno scontro tra polizia e manifestanti. La figlia di sei anni è scomparsa e le inutili ricerche di Alì finiscono nell'orrore di una lunga e frustrante esperienza alla stazione di polizia, che spinge l'uomo sull'orlo della follia. In pieno giorno, dalla cima di una collina sovrastante la trafficata autostrada, Alì spara a caso e uccide due poliziotti. Parte l'inseguimento in auto fuori città. Alì scappa verso nord, nella foresta, e lì viene catturato da due ufficiali di polizia. Rassegnato al destino che lo attende, Alì osserva pacatamente i due poliziotti che, discutendo animatamente, si perdono nella foresta. La situazione si complica e la linea di confine tra cacciatore e preda si assottiglia...

RAFI PITTS SCENEGGIATORE E REGISTA

Rafi Pitts è un regista apprezzato e premiato in tutto il mondo. Il suo primo film **SEASON FIVE** (1997), fu la prima produzione franco-iraniana dalla Rivoluzione del 1979 in Iran, e presentato a Venezia. **SANAM** (2000) è stato accolto dalla critica francese come "la versione iraniana de *l'Quattrocento Colpi*". Nel 2003 a Locarno, Pitts ha presentato il suo controverso documentario **ABEL FERRARA: NOT GUILTY. IT'S WINTER** (2006) è stato presentato a Berlino nella categoria "Film in Concorso" e l'anno dopo Pitts ha ricevuto il premio Maestri Emergenti al Festival del Cinema Internazionale di Seattle. Nato in Iran nel 1967, Pitts ha trascorso l'infanzia a Tehran, dove ha abitato in un appartamento seminterrato proprio sotto uno studio di post-produzione. Nel 1981, durante la guerra tra Iran e Iraq ha lasciato il Paese per trasferirsi in Gran Bretagna. Ha completato gli studi al Politecnico di Londra, l'Harrow College, con una laurea in Film e Fotografia. Il suo primo cortometraggio, **IN EXILE**, risale al 1991 e presentato lo stesso anno al Festival del Cinema Internazionale di Londra. Negli anni Novanta, Pitts si è trasferito a Parigi, dove ha lavorato ai film di Leos Carax, Jacques Doillon e Jean-Luc Godard.

2010 **THE HUNTER** (Shekarchi) | 2006 **IT'S WINTER** (Zemestan) | 2003 **ABEL FERRARA: NOT GUILTY** (documentario per la serie "Cinéma de Notre Temps") | 2000 **SANAM** | 1997 **SEASON FIVE** (Fasl-e Panjom)

COMMENTI DELLO SCENEGGIATORE-REGISTA RAFI PITTS

IL RIFLESSO DELLA TENSIONE La fotografia utilizzata nella sequenza dei titoli di testa è stata scattata nel 1980 da Manoocher Deghati. Raffigura degli uomini in motocicletta – i *pasdaran* o Corpo delle Guardie della Rivoluzione Islamica, durante le celebrazioni per il primo anniversario della Rivoluzione Iraniana. Un'immagine aggressiva in commemorazione di un evento violento. Conservo la foto da quando avevo 14 anni. La mia generazione è cresciuta con quell'immagine. Quell'immagine inquadra una situazione tesa, emblematica del protagonista del film, Alì, e della sua generazione. E' il riflesso del clima di tensione che si respira oggi in Iran. I pasdaran sono tornati, solo che questa volta attaccano i civili, i quali chiedono semplicemente di esercitare la libertà di parola. Oggi in Iran, a trent'anni dalla Rivoluzione, tutti si chiedono se siamo stati derubati della Rivoluzione.

THE HUNTER

IL CACCIATORE Il film si concentra sulla caccia all'uomo per esplorare le pressioni suscitate da una società paragonabile a una bomba a orologeria. Il "cacciatore" potrebbe essere identificato ovviamente nel protagonista Ali, ma sono possibili altre interpretazioni. L'interpretazione aperta è un elemento importante nei miei film. Come regista cerco di fornire quanti più significati possibile. In Iran, quando invitiamo qualcuno a cena, offriamo un'ampia varietà di piatti. Ma a cena certo non diciamo agli ospiti cosa mangiare e cosa no, li lasciamo liberi di scegliere. È questo l'atteggiamento che ho riguardo le idee presentate nei miei film. Mostro rispetto verso gli spettatori dando loro l'opportunità di pensare quello che vogliono.

BOMBA AD OROLOGERIA Appena uscito di prigionia, Ali viene reinserito nella società senza troppi incoraggiamenti. Nel film non viene mai rivelato il motivo per cui è stato arrestato. Potrebbe avere natura politica; potrebbe essere stato uno degli studenti coinvolti negli scontri del 1999. A decidere la ragione della detenzione sarà la natura dello spettatore. Il fatto importante è che Ali, dopo la scarcerazione, si ritrova a lavorare di notte, una situazione non ideale, che non gli permette di trascorrere abbastanza tempo con sua moglie e sua figlia. E se a questo si aggiunge il contesto in cui vive, Ali diventa una bomba a orologeria pronta ad esplodere, finendo per farsi del male o per far del male ad altri.

TEHRAN-L.A. Ne IL CACCIATORE, Ali vive in un ambiente urbano fatto di cemento e autostrade. La Tehran moderna mi affascina. Ironicamente, la città ha una grossa somiglianza con Los Angeles: dopo la Rivoluzione, Tehran, come Los Angeles, è stata dotata di una rete autostradale, tanto che gli iraniani che vivono all'estero hanno soprannominato Los Angeles, Tehrangeles! Il risultato è una società moderna che passa la vita in automobile, andando avanti e indietro tra casa e posto di lavoro, creando una sorta di polo economico unico. Mi affascina il modo in cui due città possono assomigliarsi tanto e allo stesso tempo appartenere a Paesi che non condividono gli stessi valori politici. Questo ambiente urbano, combinato con il progresso tecnologico, promuove isolamento e alla fine può condurre ad una specie di pazzia.

PERSO NEL PAESAGGIO Tehran è una giungla di cemento. A nord, il paesaggio è morto, rispecchia il modo in cui Ali si sente nella desolazione dell'ambiente che lo circonda. Che sia la città o la foresta, non fa differenza. È solo, perso in un paesaggio che non vuole dargli una ragione per stare al mondo. La struttura dei pilastri di cemento sotto il ponte in cui si trova la sua abitazione, o sotto l'autostrada, dove vive sua madre, rappresentano una giungla di cemento. La foresta, che dista quattro ore di viaggio, si trova a nord di Tehran, vicino al mar Caspio. Ho scelto di girare in inverno. Non volevo che ci fosse neppure una foglia sugli alberi. La scelta del colore della macchina, il verde, deriva da quest'idea: volevo che l'unica foglia verde fosse rappresentata dalla macchina, come simbolo di qualcosa di vivo, in netto contrasto con il paesaggio morto.

CLIMA ELETTORALE Come regista, credo sia importante lasciare che lo spirito degli avvenimenti in corso si integri nel film. Abbiamo girato il film durante l'ultima campagna elettorale presidenziale. Credo anche nel vivere appieno il tempo presente, ma sono rimasto molto sorpreso nello scoprire in seguito che, in realtà, il film si è rivelato essere più avanti del nostro tempo. Le riprese sono finite proprio prima della diffusione dei risultati elettorali, nel giugno 2009. Ma le similitudini tra la tensione catturata ne IL CACCIATORE e quello che è poi davvero successo in Iran dopo le elezioni hanno qualcosa di misterioso. La scelta del verde per la macchina di Ali, è stata presa prima che il Movimento Verde post-elettorale avviasse le sue attività. Perciò, può considerarsi una

THE HUNTER

coincidenza. Credo però che l'energia dei giorni precedenti al voto si sia mescolata al film in modo del tutto naturale.

CAMBIAMENTO Mentre guida solitario nella sua vecchia macchina verde, Alì ascolta alla radio la voce del leader supremo iraniano, l'ayatollah Khamenei, che parla di cambiamento. È una risposta ironica alla campagna di Obama. Anche le sue parole sono in qualche modo ironiche, se si ripensa alle sue azioni sia durante le elezioni che durante le conseguenti proteste. Non si può discutere di tutti i problemi dell'umanità in un film di 90 minuti. L'ironia è il mio modo per aiutare gli spettatori a capire il quadro generale di una situazione. Inoltre, vorrei dire a chi sostiene certe cose di ascoltare attentamente le proprie parole. Come regista, il mio compito è porre domande, senza cercare di dare risposte. Anche se adesso, in Iran, pare che porre domande sia diventato un crimine!

NON C'E' TEMPO DA PERDERE La burocrazia può risultare frustrante in qualsiasi parte del mondo. Dimentichiamo facilmente la quantità di tempi morti che ci tocca passare in questo mondo Kafkiano. A volte, siamo costretti a perdere tantissimo tempo semplicemente nel cercare di ottenere informazioni. Per una bomba ad orologeria come Alì, ne IL CACCIATORE, questo è un grosso errore. Durante le ricerche di moglie e figlia scomparse, Alì trascorre ore interminabili nella stazione di polizia. Questo non fa altro che accumulare pressione sulla bomba ad orologeria pronta ad esplodere. Alì rappresenta la società moderna che non ha tempo da perdere, la gente chiede risposte e le vuole adesso. In Iran, per esempio, il 70 per cento della popolazione ha meno di 30 anni. Questi giovani non possono essere pazienti. Sono la generazione senza futuro, messi alle strette dall'economia. La moglie di Alì quindi, appartiene a questa generazione. Nonostante tutti i problemi, Sara ha il coraggio, come tante altre donne iraniane, di scendere in strada a protestare. La sua, è una generazione pronta a morire perché non ha nulla da perdere.

IL SIMBOLO DELL'AUTORITA' Anche prima di perdere moglie e figlia, Alì è sensibile alle pressioni della società e delle autorità. La polizia è considerata ovunque il simbolo delle autorità. Alì odia quel simbolo. Quando prende posizione, come un cecchino, sopra l'autostrada, sembra mirare a casaccio. È una bomba ad orologeria impazzita o vuole vendicarsi lucidamente della polizia? Nel secondo tempo de IL CACCIATORE ci chiediamo continuamente se Alì avesse il diritto di uccidere, anche se la ragione del suo atto era vendicare la moglie e la figlia. Uccidere è orribile, in qualsiasi circostanza. Volevo enfatizzare questa convinzione con il silenzio, quando la vittima di Ali cade al suolo non fa rumore.

COME IN UN LABIRINTO Tendiamo a dimenticarci che le persone sono individui. La società raggruppa ed etichetta la gente continuamente. Spesso l'individualità si perde. Così, nel momento in cui si vedono i poliziotti che catturano Alì, ho cercato di far venir fuori gli individui dentro l'uniforme. Sono pesci piccoli nel vasto mare dell'umanità, ma ciascuno ha il proprio ruolo. Ognuno di loro crede di fare la cosa giusta. Uno sceglie di essere un poliziotto, l'altro vi è costretto dal servizio militare e poi c'è Alì, quello che ha perso tutto. I tre si perdono nell'assurdità di tutto questo, in un labirinto che li porterà al loro destino. Il film stesso è strutturato come un labirinto. Il personaggio principale è intrappolato in un labirinto, soltanto che l'unica via possibile è tutta dritta. E' della forma più violenta: un labirinto senza curve e angoli. Per lui non c'è scampo.

MITRA HAJJAR Mitra Hajjar è l'unica attrice professionista del film. La scelta perfetta per interpretare Sara, l'amorevole moglie di Alì, ne IL CACCIATORE. Sara sostiene il marito per tutto il tempo della detenzione, senza vergogna. La personalità di Mitra rivela una donna forte e

THE HUNTER

indipendente. La sua presenza dà l'impressione di una sopravvissuta. Mitra è apparsa anche nel mio IT'S WINTER. È perfetta per i miei film, in cui i personaggi sono spesso dei sopravvissuti. Glielo si legge sul volto che è un'iraniana forte. In Iran, Mitra è una star. Ha ottenuto parti principali in più di 20 film. Le sue interpretazioni in film come BORN UNDER LIBRA (diretto da Ahmad Reza Darvish) e SAGKOSHI (diretto da Bahram Beyzai), sono state molto ben accolte.

LA PARTE DI ALI' L'attore che avevo scelto all'inizio per interpretare Ali si è rivelato inaffidabile e imprevedibile sin dal primo giorno di riprese. Si è presentato dopo 6 ore! Ho deciso perciò di interpretare io stesso Ali e salvare il film. Se avessimo continuato con l'attore originale, prima o poi, le riprese si sarebbero sicuramente interrotte. Così, nel primo giorno di riprese, mi sono improvvisamente ritrovato a interpretare anche il ruolo principale. Ciò che indosso nel film, infatti, è ciò che mi è capitato di indossare per caso quel giorno. In un certo senso, quindi, IL CACCIATORE è diventato un film su un regista che ha le mani legate perché non gli è permesso di esprimere tutto quello che vorrebbe dire nel film che sta girando. Il cacciatore del titolo potrebbe in realtà essere il regista stesso, armato di macchina da presa. Essere l'attore e il regista allo stesso tempo è una cosa da "Dr. Jekyll e Mr. Hyde". Mi sono ritrovato in un luogo oscuro. Non è stato facile e indolore uscire dal personaggio. Ho anche capito che quello che mi piace del lavoro di regista è filmare altre persone.

DEDICATO A BOZORG ALAVI Ho dedicato IL CACCIATORE allo scrittore e intellettuale politico iraniano Bozorg Alavi. Alavi è stato costretto all'esilio politico. Dopo il colpo di stato del 1953 in Iran, che si è concluso in arresti di massa, è scappato a Berlino est, dove è rimasto. È stato docente di Letteratura Persiana all'Università Humboldt e ha tenuto lezioni ovunque, in Europa e in Nord America. È rimasto in esilio fino alla morte, sopraggiunta a Berlino nel 1997. Ha visitato l'Iran solo per poco tempo, dopo la Rivoluzione, nel 1979 e nel 1980. Non credo nelle trasposizioni letterali dei libri in film, credo però che le sensazioni suscitate da un libro possano ispirare un film. Sentimento questo non dettato dalla narrativa tradizionale. In questo senso, posso dire che IL CACCIATORE si ispira al racconto di Alavi del 1952, "Gileh Mard" (L'Uomo di Gilan).

SENTIMENTO DI OPPRESSIONE L'esperienza interessante de IL CACCIATORE è stato il tentativo di mescolare neorealismo e formalismo. È un western neorealista. Ho cercato di dare al film diverse letture, la politica è solo una di queste. Anche l'ordine morale mi affascina, sia che abbia a che fare con la religione, che con la struttura o i valori sociali. Indipendentemente o simultaneamente. Lo sento forte dentro di me. Tramite rigide separazioni tra religione e censura, l'Iran impone a ogni individuo la necessità di cercare di capire dall'interno, costringendoci costantemente ad affrontare il sentimento di oppressione che ci pervade. Spero che il film uscirà nelle sale anche in Iran, ma so che sarà difficile, considerato il clima politico attuale.